



ZAPPING • COLPI DI TESTA

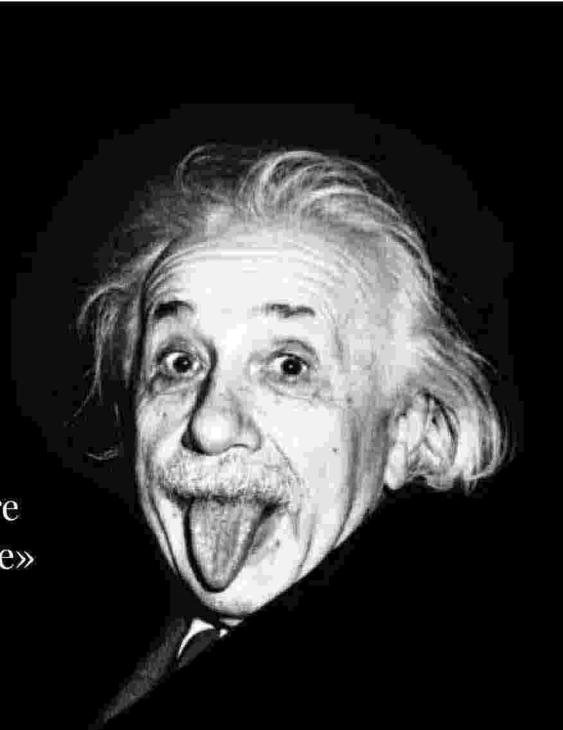
Libri, musica e arte
in ordine sparso



Stefano Testa
Avvocato e scrittore
con l'hobby del giornalismo

Se anche i Premi Nobel sbagliano

Il saggio Errori eclatanti e teorie bizzarre
Silvano Fuso e quelle «solenni cantonate»



ALBERT EINSTEIN
Urricona. Un mito. Uno dei più grandi pensatori del ventesimo secolo. Nato a Ulma nel 1879, è morto a Princeton a settantasei anni. Fisico e filosofo, nel 1921 ha ricevuto il Premio Nobel per la fisica «per i contributi alla fisica teorica, in particolare per la scoperta della legge dell'effetto fotoelettrico». Come scrive Silvano Fuso, però, viene considerato «colpevole» di errate convinzioni in materia di meccanica quantistica

110 dicembre di ogni anno, presso la Konserthuset di Stoccolma, viene consegnato il riconoscimento culturale più prestigioso del mondo: il Premio Nobel, istituito per testamento dal chimico ed industriale svedese Alfred Bernhard Nobel (1833-1896) il quale, dopo aver inventato la dinamite ed altri esplosivi, era diventato uno degli uomini più ricchi di Svezia. La genesi del premio che porta il suo nome è piuttosto curiosa, e fu dovuta ad un clamoroso errore giornalistico. Nel 1888, infatti, uno dei fratelli di Nobel aveva perso la vita a causa di una deflagrazione verificatasi durante un esperimento scientifico. Un giornale francese, ritenendo che la vittima dell'incidente fosse proprio il famoso inventore, così scrisse: «Il mercante di morte è morto! Il dottor Alfred Nobel, che fece fortuna trovando il modo di uccidere più persone possibili, più rapidamente di quanto non si sia mai fatto prima, è deceduto ieri». Il chimico scandinavo non pensava che la sua immagine fosse vista in maniera così negativa da una parte dell'opinione pubblica. Quell'impietoso necrologio lo colpì così tanto da indurlo a decidere di destinare una parte delle sue ricchezze all'istituzione di un

premio a beneficio di coloro si fossero distinti nei campi della fisica, della chimica, della medicina e della letteratura, e quelli che si fossero fattivamente impegnati per il raggiungimento della pace del mondo. Nel 1969, poi, su iniziativa della Banca di Svezia, venne istituito anche il premio Nobel per le cosiddette «scienze economiche». Al momento dell'apertura del testamento piuttosto strana apparve ai più la scelta di Alfred Nobel di non prevedere un riconoscimento anche per la matematica. Secondo una piccante e suggestiva ipotesi la ragione di tale esclusione andrebbe rinvenuta nel fatto che il magnate svedese non voleva rischiare che, dopo la sua morte, il premio potesse essere assegnato al matematico connazionale Gosta Mittag-Leffler; il quale, a quanto pare, gli aveva «rubato» una delle sue amanti... In forza del giusto presupposto che i vincitori del premio Nobel siano persone di intelligenza superiore alla media, ad essi viene in genere riconosciuta anche una quasi illimitata autorevolezza di pensiero. Tuttavia tale benevola ed apodittica considerazione non è sempre giustificabile. Aspiegarci il perché è Silvano Fuso il quale ha da poco pubblicato, per la Carocci, un

godibile ed interessante saggio intitolato «Strafalcioni da Nobel - Storie dei vincitori del più prestigioso premio del mondo... e delle loro più solenni cantonate» (238 pagine). Il libro racconta «in modo brillante e divertente, le bizzarre teorie e i clamorosi errori di alcuni premi Nobel». L'autore ci svela infatti la «tendenza, tra i vincitori, a innamorarsi di idee strane o addirittura pseudoscientifiche... c'è qualcosa nel vincere un premio Nobel che induce le persone a diventare "cranks" (termine gergale che indica chi si ostina a sostenere idee scientificamente infondate»). Fuso esamina diversi casi di «Nobel disease», rivelando l'identità di quelle menti eccelse che «si sono incaponite su idee bizzarre riguardanti i più disparati argomenti», ed evidenziando che «nessuna categoria di scienziati ne è immune: fisici, chimici, medici, biologi». Dalla lettura del saggio si esce sorpresi, ma anche un po' confortati. Dal fatto che «un premio Nobel, o futuro tale, per geniale che possa essere stato il contributo da lui fornito in un determinato settore del sapere, resta comunque un essere umano. Come tale, oltre all'indubbia razionalità dimostrata, si porta dietro il suo fardello di emotività, pregiudizi, manie, idiosincrasie,

paure ecc... che ognuno di noi inevitabilmente possiede». L'elenco degli scienziati che sono stati vittime di questa "patologia" è piuttosto nutrito. I casi più clamorosi riguardano coloro i quali hanno mostrato particolare interesse verso i fenomeni del paranormale (fantasmi, spiritismo, telecinesi etc...); quelli che hanno mostrato simpatie verso teorie eugenetiche o razziali, e quelli che si sono convinti dell'efficacia terapeutica di sostanze o procedure paramediche di dubbia efficacia. Fa un certo effetto, infatti, scoprire che Linus Carl Pauling (l'unica persona al mondo ad aver vinto ben due Premi Nobel non condivisi con altri, e precisamente quello per la chimica, nel 1954, e quello per la pace, nel 1963), ritenesse che la Vitamina C - somministrata per via endovenosa ed orale - fosse realmente efficace per la cura dei tumori. Tale sua convinzione, infatti, sebbene non corroborata e confortata da adeguati riscontri scientifici, lo indusse una volta ad

affermare che «la mia stima attuale è che una diminuzione del 75% della mortalità per cancro può essere raggiunta con la somministrazione di sola vitamina C, e un ulteriore calo si avrebbe con l'uso di altri integratori alimentari». E che dire, poi, di Pierre Curie, insignito, assieme alla famosa moglie Marie, del Premio Nobel per la fisica nel 1902? Egli (come peraltro, successivamente anche un altro premiato per la medicina, il dott. Charleston Robert Richter, nel 1913), si fece "irretire" da una medium italiana molto famosa all'epoca (tale Eusapia Palladino, poi smascherata) che lo convinse dei suoi poteri paranormali. Così commenta, in proposito, Fuso: «Di fronte alla banalità e alla rozzezza dei trucchi impiegati, oggi appare abbastanza sorprendente che ingegni brillantissimi come quello di Pierre Curie e altri scienziati del suo calibro potessero essere presi in giro da una sia pur scaltra analfabeta. Sicuramente il clima scientifico dell'epoca,

caratterizzato dalla scoperta di entità invisibili come le radiazioni, favoriva l'accettazione di altri poteri invisibili». L'autore del saggio oggi in esame non risparmia nessuno: non Konrad Lorenz (famoso padre dell'etologia, ma anche scienziato con discutibili convinzioni razziali), non Luc Montagnier (controverso scopritore del virus dell'Aids, ma anche convinto assertore che la papaya fermentata potesse essere preparato utile alla cura del morbo di Parkinson), non Dario Fo (frettoloso censore delle biotecnologie), e nemmeno Albert Einstein ("colpevole" di errate convinzioni in materia di meccanica quantistica). Un libro da leggere. Anche solo per semplice curiosità. Per rendersi conto che «nessuno può essere immune da errori. Anche gli ingegni più acuti, infatti, possono essere vittime di abbagli, illusioni, pregiudizi, fissazioni, ostinatezze e ideologie». Figuriamoci noi, comuni mortali...●

Stefano Testa

Strafalcioni
da Nobel

Carocci
pagine 238, € 19

Aneddoti,
tante
curiosità
e la confortante
rassicurazione
che siamo
tutti "umani"

